



Mario Di Sora
Presidente UAI
presidente@uai.it

Proprio in questi giorni l'ARPAV ha pubblicato i risultati di un importante ed originale esperimento compiuto la notte del 28 marzo nei territori circostanti gli Osservatori Astronomici di Cima Ekar e del Pennar nell'Altopiano di Asiago.

Dal Veneto un primo esperimento per valutare l'impatto dell'inquinamento luminoso

Grazie alla collaborazione dei comuni di Asiago, Gallio, Roana, Rotzo e Foza è stato possibile, per quella che è stata definita "la notte buia 2014", procedere allo spegnimento totale della pubblica illuminazione per un totale di circa 5.000 lampioni, con esclusione di quelli privati.

È stata l'occasione non solo per effettuare delle misurazioni di brillantezza del cielo notturno nei due siti degli osservatori, con o senza il contributo di un cospicuo numero di impianti accesi, ma anche per verificare, per la prima volta in modo concreto, l'entità del contributo apportato dal settore degli impianti privati.

Come termine di paragone sono stati presi i dati raccolti nella successiva notte del 30 Marzo che presentava le stesse condizioni di copertura nuvolosa e assenza di luce lunare.

Le misure sono state effettuate, con cadenza ogni 5 minuti, con due centraline realizzate dall'ARPA Veneto, certamente la più attiva in Italia nello studio sull'inquinamento luminoso grazie anche all'azione degli amici di Veneto-Stellato, mediante un sensore SQM (Sky Quality Meter), facilmente reperibile nelle sue varie versioni che vanno da quella più semplice per uso a mano a quella interfacciabile con pc (tutte però con costi contenuti).

A queste sono state poi aggiunte misure riprese puntualmente con strumenti portatili volti a confermare le prime nonché rilevazioni di tipo spettrografico per la determinazione delle principali righe presenti.

Indubbiamente questo tipo di esperimento non è in grado di valutare, in mancanza di dati certi a partire dal 1997, anno di entrata in vigore della L.R. 22/97 poi migliorata notevolmente con la L.R. 17/2009, gli eventuali benefici apportati con la stessa per la riduzione "strutturale" dell'inquinamento luminoso.

Ad ogni modo è un primo passo che do-

vrebbe essere ripetuto con periodicità e seguito in tutta Italia per la verifica delle varie leggi regionali.

Tornando ai dati raccolti è emerso quanto segue: 1) l'Osservatorio del Pennar, che è più vicino ad Asiago ma più basso in quota, ha registrato un guadagno del 50%, cioè circa 0,4 magnitudini, grazie allo spegnimento totale degli impianti di questo comune ma anche di quelli vicini; 2) l'Osservatorio di Cima Ekar, sito più in alto a 1.300 m, ha invece guadagnato una riduzione solo del 30% (cioè 0,3 magnitudini).

Fatto questo solo apparentemente inspiegabile se si considera che il sito è più isolato dalle luci dei comuni che hanno spento gli impianti. Infatti trovandosi l'Osservatorio ad una maggior quota le misure sono state influenzate dalla luce proveniente dai comuni della pianura (che non hanno spento gli impianti). In pratica più ci si alza e più aumenta l'area urbanizzata visibile dal sito; 3) il contributo dell'inquinamento luminoso "privato" è risultato essere nello stesso ordine di grandezza di quello pubblico.

Analizzando pertanto questi dati è doveroso trarre delle conclusioni che, per la verità, avevo già esposto nel mio libro L'Inquinamento Luminoso nel 2009 in seguito agli studi che abbiamo compiuto dal 1985 all'Osservatorio Astronomico di Campo Catino.

Una buona legge, sia regionale che nazionale, deve riguardare tutto il territorio e non può limitarsi a prevedere delle piccole isole in cui applicare misure più o meno restrittive.

Da ciò non deriva necessariamente che i parametri di emissione e altro genere, tra zone tutelate e non tutelate, debbano coincidere. Una leggera ma ragionevole diversificazione può essere accettata temperando le diverse esigenze. Inoltre appare evidente che le misure imposte debbano inevitabilmente riguardare

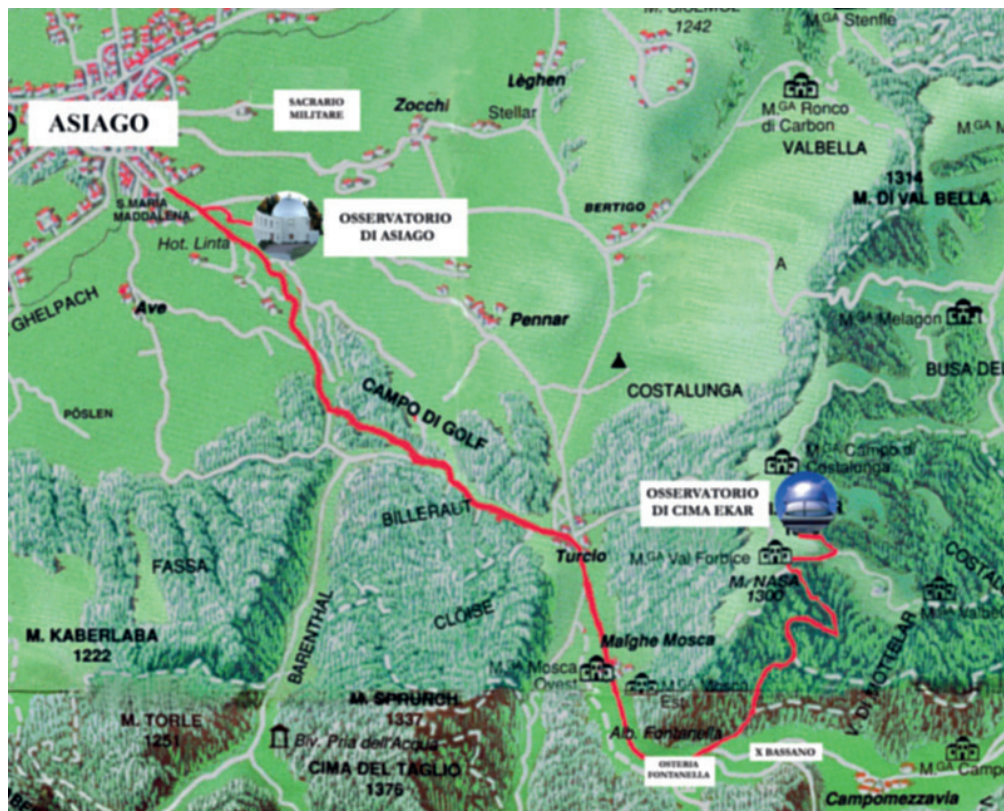


Figura 1. La zona degli Osservatori di Asiago Pennar e Cima Ekar.

non solo il settore pubblico ma anche quello privato che, come abbiamo visto, arriva ormai a competere con quello pubblico. In tal senso basti pensare ai centri commerciali che, da soli, hanno lo stesso numero di lampioni di un comune di 2.000 e più abitanti.

La misura della riduzione del flusso luminoso, parziale (o totale quando è possibile) dopo le ore 23/24, appare come fondamentale non solo per i benefici che ne derivano per la visibilità del cielo notturno ma anche per il contenimento dei costi energetici che, con la nuova TASI, verranno ormai sostenuti dal contribuente!

Del pari è ormai non più procrastinabile, da parte dei comuni e, in generale, dei vari organi di controllo, una seria e puntuale verifica degli impianti privati cresciuti esponenzialmente negli ultimi vent'anni (sia per numero che per quantità di flussi installati).

Per questi motivi è sempre più valido ed attuale l'invito a tutti gli astrofili, sia singoli che organizzati in gruppo, a rendersi parte diligente nel controllo del loro territorio e nella segnalazione delle violazioni rilevate.



Figura 2. L'SQM (Sky Quality Meter) per la misurazione della brillantezza del cielo.